

# STVDI MEDIEVALI

SERIE TERZA

Anno LXVII- Fasc. I

2026



FONDAZIONE  
CENTRO ITALIANO DI STUDI  
SULL'ALTO MEDIOEVO  
SPOLETO

I contributi (Cardini, Del Bo, Pellegrini, Taddei) dell'ultima sezione, intitolata *Nuovi linguaggi, idee, rappresentazioni*, affrontano infine una serie di temi altamente diversi tra loro, uniti dal valore intrinseco nel generale contesto dell'epoca, come il rapporto con l'Aldilà, il rapporto tra identità femminile e lavoro, la relazione con il passato, e la prudenza come virtù civile.

Se, come detto in partenza, il libro nasce per offrire lettore non specialista un panorama aggiornato sul medioevo, visto da una prospettiva diversa rispetto alle visioni consuete, in modo da provare almeno a incrinare gli stereotipi su un'epoca ben diversa dall'immobile conservatorismo a cui il senso comune la inchioda, arrivati al termine del percorso si può dire che l'operazione sia nel complesso riuscita.

ALESSIO FIORE

**ERMINIO GALLO, *Santiago e il pellegrinaggio medievale a Compostela*, Venezia, Marcianum Press, 2025, pp. 192 (Il calamo. Storia, 27).**

Il cosiddetto "Cammino di Santiago" è considerato il Principe dei Cammini: limitandoci ad osservare i dati statistici degli ultimi anni, se ne comprenderà facilmente il motivo. Basandosi sui dati provenienti dall'Ufficio del Pellegrino di Santiago, quello che rilascia la Compostela e registra meticolosamente gli arrivi alla mèta agognata, si nota una crescita inarrestabile di un fenomeno che, pur essendo medievale, è sempre più descrivibile come di ferma attualità. Se nel 2019 erano stati quasi 350.000, nel 2020, complice la pandemia del Covid 19, giunsero a Santiago "appena" 54.144 persone, praticamente raddoppiate l'anno seguente. Ma negli ultimi quattro anni il Cammino verso la Galizia ha raggiunto cifre impressionanti, divenendo un fenomeno di dimensioni globali: nel 2022 hanno raggiunto Santiago 438.307 pellegrini, l'anno dopo più di 446.000, nel 2024 ben 499.239, per superare di gran lunga del mezzo milione lo scorso 2025, con 530.987 camminatori e/o devoti giunti *ad Compostellam*. Non è sempre stato così: nel 1985 furono appena 690 i pellegrini registrati e, sino ai primi anni '90, non si arrivava a 10.000: e numeri pari a zero dovevano essere quelli relativi ai primi secoli del Medioevo, quando il legame tra San Giacomo e la Spagna era praticamente inesistente. Sbaglieremmo, infatti, ad immaginare turbe di cristiani per l'intero Alto Medioevo percorrere le strade che conducono ancor oggi alla tomba dell'apostolo Giacomo il quale, peraltro, in Spagna probabilmente non giunse mai.

Erminio Gallo, docente di Storia della Chiesa presso l'Istituto Teologico di Chieti, ci accompagna, fonti alla mano, in un cammino di conoscenza di un fenomeno straordinario, mostrandoci da un lato le principali questioni relative alla vicenda del figlio di Zebedeo, dall'altro le tematiche strettamente connesse al pellegrinaggio compostellano. L'autore ci informa che si dovette attendere

diversi secoli prima di trovare un nesso tale da legare San Giacomo alla penisola iberica: i Vangeli e i primi racconti della sua *Passio*, infatti, non fanno alcun riferimento ad un santuario e tantomeno ad una predicazione dell'apostolo nelle terre di Spagna. Si tenga a mente che negli *Atti degli Apostoli* si trova citato che Giacomo fu il primo ad essere condannato a morte intorno all'anno 43 da Erode Agrippa il Grande il quale, con buona probabilità, voleva cattivarsi le simpatie dei Giudei: questo dato sarebbe confermato da diverse fonti che legano Giacomo alla predicazione in Giudea e in Samaria e dal silenzio, in modo particolare, proprio degli autori cristiani di origine spagnola, come Paolo Orosio e Martino di Braga, Idazio, circa la presenza di Giacomo in Spagna. Inoltre, stando a una decretale di Innocenzo I del 416, le fondazioni ecclesiastiche in Occidente sarebbero state fondate solo dai "vescovi inviati da san Pietro e dai suoi successori". Il legame tra san Giacomo e la Spagna inizia a fare la sua prima apparizione solo nel VII secolo, in opere quali il *Breviarium Apostolorum* e il *De ortu et obitum Patrum* di Isidoro di Siviglia.

Una svolta fondamentale nel processo di costruzione del fenomeno Santiago si deve alla conquista araba di gran parte della penisola iberica a partire dagli inizi dell'VIII secolo e, conseguentemente, la progressiva affermazione che a Giacomo sarebbe toccata in sorte la Spagna come provincia da evangelizzare. Alla fine dell'VIII secolo lo afferma il monaco Beato di Liébana e, nell'829, il vescovo Teodomiro rinviene la tomba dell'apostolo, un rinvenimento che però contrastava la tradizione che lo voleva decapitato in Giudea: l'annoso problema fu risolto da agiografi carolingi i quali a più riprese asserirono che, dopo il martirio a Gerusalemme, le sue spoglie furono trasportate in Spagna via mare. Ci troviamo in un'epoca in cui le reliquie assumono un valore politico sempre maggiore, durante la quale i sovrani carolingi abbisognano di *res sacrae* per affermare la propria potenza: in Spagna, inoltre, si era alle prime fasi della cosiddetta *Reconquista* e avere san Giacomo al proprio fianco in battaglia si rivelò ben presto la scelta migliore, al punto da trasformarlo in un *Matamoros*. Se ne sarebbe ricordato anche Francisco Franco il 25 luglio 1971, festa di San Giacomo, quando, in ginocchio davanti alla statua del santo, disse che "durante la *crociata* di liberazione, abbiamo constatato che le vittorie più decisive venivano riportate nei giorni corrispondente alle grandi feste della Spagna. Così fu per la battaglia di Brunete in cui, dopo parecchi giorni di stasi, la vittoria ci arrise il giorno della festa del santo patrono. Non può essere altrimenti *quando si combatte per la fede, per la Spagna e per la giustizia*. La guerra la si fa più facilmente quando si ha Dio come alleato". La città sorse dunque sul luogo della presunta tomba dell'apostolo e divenne meta di *peregrinatio* seconda solo all'Urbe, dove giacevano i corpi di Pietro e Paolo, le tombe di innumerevoli martiri nonché le reliquie del Gogota portate da Sant'Elena.

Di corpi di San Giacomo, in realtà, ne apparvero diversi, specie in Francia, anche a motivo dell'epica francese che lo definiva "nobile barone", facendolo protettore di Carlo Magno nella *Historia Turpini*: ecco allora che si trova un corpo ad Échirolles, altri a St-Sernin a Tolosa, ad Angers e a La Chapelle-d'Angillon, senza contare almeno quattro teste sparse tra Gerusalemme e la Francia.

Circa il racconto della *Translatio* si deve attendere la narrazione conservata nel *Codex calixtinus* per trovare una codifica che, come è stato mostrato, risente di altri racconti agiografici e del Libro dell'Esodo, toni epici e biblici che trasudano quel sentimento di crociata crescente contro l'Islam nella Penisola Iberica. C'è dunque un profondo legame tra pellegrinaggio e reliquie: chi si mette in cammino, infatti, viaggia alla ricerca di sé e compie un percorso spirituale che, però, si può concretizzare in un percorso fisico da un luogo ad un altro, in cerca di qualcosa che sia una sorta di prolessi del viaggio più grande, quello che, finalmente, lo condurrà dalla Terra al Cielo.

L'autore, infine, si concentra sulla tematica del pellegrinaggio e illustra chi fossero e da dove giungessero i *peregrini* diretti *ad limina Sancti Jacobi*: essi, come quelli diretti a Gerusalemme o a Roma, avevano a disposizione una letteratura odepórica – come il *Liber de miraculis* e la *Guida del pellegrino di Santiago*, contenuti nel *Codex calixtinus* – che istruiva i viaggiatori sui percorsi, indicava le giornate di cammino, le città, i fiumi, le reliquie incontrate lungo il cammino, il santuario e l'accoglienza a loro riservata una volta giunti alla meta. Il testo, agile e ben scritto, propone una panoramica esauriente tanto sulla vicenda rocambolesca delle reliquie di Giacomo, quanto sulla nascita del culto in Galizia, per poi seguire il viaggio del pellegrino alla volta di quello che, abbiamo visto, essere un itinerario che non sembra tramontare. Un simile viaggio, per quanto terreno, conduce in realtà il *peregrinus* da un mondo ordinario ad uno straordinario e da una dimensione profana ad una sacra: ed è quest'ultima, quella a cui aspira.

FEDERICO CANACCINI

PATRICK J. GEARY, *Comment la génétique réécrit l'histoire du Moyen Âge*, Paris, CNRS Éditions, 2025, pp. 176.

Nella ricostruzione storica, e in particolare in archeologia, il ricorso alle analisi scientifiche non è un fatto nuovo. Tuttavia, negli ultimi tempi è diventato un approccio sempre più sistematico e integrato: la componente scientifica si pone in una prospettiva realmente interdisciplinare e sempre di più costituisce la struttura di importanti progetti di ricerca finanziati. Nella bioarcheologia, nello studio dei resti ossei umani, dal 2010 la genetica è approdata all'analisi del DNA nucleare antico, aprendo nuovi orizzonti conoscitivi sull'ascendenza biologica degli individui, i rapporti di parentela e la trasmissione di agenti patogeni nelle comunità del passato. Nonostante l'archeogenetica stia ancora muovendo i primi passi e le prospettive di sviluppo futuro appaiano ampie, le sue attuali potenzialità risultano già decisamente innovative, fornendo dati sulle origini di individui e gruppi umani, sulla struttura sociale delle comunità, sul grado di commistione tra differenti componenti del popolamento. Tali aspetti, pur non essendo direttamente esplicativi di fenomeni storici come le migrazioni e altre